



Relazione del Presidente
Alessio Rossi

GLOBALI

Economia delle connessioni

#Rapallo2019

49° Convegno dei Giovani Imprenditori

Rapallo 7 | 8 giugno 2019

Excelsior Palace Hotel



GLOBALI

Economia delle connessioni

Stamattina, come me, molti di voi hanno guardato le previsioni meteo sul cellulare per decidere come vestirsi.

Quello che abbiamo fatto è scegliere di affidarci ad altri, che per noi hanno districato qualcosa di enormemente complesso: le previsioni meteorologiche.

Siamo abituati a delegare decisioni complesse a sistemi complessi capaci di darci una risposta con un semplice click.

Purtroppo, non c'è una app come quella del meteo che possa suggerirci, oggi, come affrontare la situazione economica o politica del nostro Paese.

Sarebbe facile dire: "Ehi Google, come riparte l'Italia?"

E invece le complessità che abbiamo davanti sono tutte da governare.

La semplificazione è l'ovvio dei popoli: quando il mondo si fa complesso, ci vuole una politica che lo sappia interpretare, non minimizzare.

Non è un'accusa, ma un monito. Guardiamo alle cose senza politicizzarle, affermando un principio: non cerchiamo colpevoli ma risolutori. Abbiamo questioni prioritarie da definire!

Primo, la crescita zero: l'Istat conferma che la crescita italiana è ferma allo 0,3.

Secondo, la produzione industriale in calo: a marzo è diminuita dello 0,9%.

Terzo, gli investimenti: l'Associazione Italiana Banche Estere ci dice che il nostro Paese è all'ottavo posto nella classifica internazionale, dopo i suoi partner europei.

Quarto, il lavoro: restiamo in fondo alla classifica, e ancor più grave, con una disoccupazione che resta superiore al 10%, quella giovanile ancora sopra il 31%.

Un esempio nei prossimi giorni: nei padiglioni della fiera di Roma, 54 mila candidati parteciperanno al concorso per diventare uno dei 3 mila "navigator": saranno lavoratori a tempo determinato, formati da lavoratori a tempo determinato, per trovare lavoro ai disoccupati percettori di reddito di cittadinanza.

49° Convegno dei Giovani Imprenditori

Rapallo 7 | 8 giugno 2019

Excelsior Palace Hotel



Quattro indizi fanno una prova: ci servono confronti, non balconi.

Imprese e investitori esteri hanno bisogno di ricominciare a credere nel nostro Paese. E gli italiani non hanno bisogno di uomini forti, ma di istituzioni forti, nelle quali avere fiducia.

Istituzioni capaci di interpretare e governare un mondo connesso, quello in cui noi, Giovani Imprenditori, crediamo: dove i popoli collaborano, le economie sono integrate, le infrastrutture uniscono.

Dalle connessioni più fortunate nasce l'Unione. Come quella Europea. Il voto del 26 maggio ci dimostra che gli europei hanno ancora voglia di decidere insieme il proprio destino.

Molti dicono che queste elezioni si sono giocate su due modelli di società contrapposte: una aperta, l'altra chiusa. Ma serve farsi una domanda in più: aperta o chiusa, a cosa e a chi?

Per noi aperta significa inclusiva, innovativa, democratica. E connessa.

L'economia disegna le comunità: crediamo in quella aperta al commercio globale e chiudiamo, invece, la porta all'economia delle merci prodotte senza il rispetto dei diritti umani, della salvaguardia del pianeta.

Non vogliamo che l'Italia ingaggi una guerra di posizione con le istituzioni europee. Se è vero che è arrivato il momento di migliorarle, allora dobbiamo smettere di dipingerle come avversarie. Pertanto, l'unico modo per riformare l'Unione Europea è starci dentro. Starci dentro da protagonisti!

E invece, in caso di apertura della procedura di infrazione, l'Italia potrebbe finire in panchina.

Dobbiamo avere un chiodo fisso: dimostrare affidabilità ed essere credibili. E dobbiamo farlo prendendo impegni precisi, sia in termini di tempo che di responsabilità.

La raccomandazione recapitata all'Italia infrange l'illusione di continuare a fare deficit senza guardare alle conseguenze, ripristinando un'oggettività: o si accetta il dialogo con l'Unione Europea e i suoi "numerini", oppure si paga il prezzo delle conseguenze.

Quota 100 ci sta tornando indietro come un boomerang, perché la Commissione Europea l'ha messa all'indice. Ma il problema vero è che questa misura genera un paradosso: in uno dei paesi più vecchi d'Europa non si può avere un sistema pensionistico insostenibile.

Flat tax e reddito di cittadinanza sono fatte a debito. Riparlamone quando si potranno fare senza sfondare i conti pubblici. Intanto, abbassiamo subito il cuneo fiscale, perché mette più soldi in tasca ai lavoratori e fa ripartire lo sviluppo.

49° Convegno dei Giovani Imprenditori

Rapallo 7 | 8 giugno 2019

Excelsior Palace Hotel



Questo è il momento della collaborazione e non dell'isolamento.

Bruxelles ci rimprovera di aver fatto pochi progressi nell'abbattimento del debito, nella detassazione del lavoro e nella riduzione degli ostacoli alla competitività.

Non ci stupisce neanche un po', perché lo abbiamo ripetuto così tante volte da aver perso il conto.

Ci stupisce un po' di più sentire il nostro Premier parlare di "una sorta di autocorrezione naturale", che dovrebbe mettere al riparo il nostro Paese dalla procedura.

In attesa del miracolo dell'autocorrezione temiamo, invece, l'autoscontro, se non prendiamo la situazione sul serio.

Non sappiamo se la procedura sarà approvata, ma ci è chiaro che già da oggi è una fumata nera per gli investitori.

I primi effetti? Sfiducia nel nostro Paese, impennata dello spread, aumento del costo del debito e riduzione della capacità finanziaria di investimento dello Stato per industria, lavoro e servizi pubblici.

Da anni facciamo proposte su questi temi durante i nostri convegni, ci siamo rivolti a tutti i governi che abbiamo avuto.

Stavolta però non c'è più niente da aggiungere. Non è che non abbiamo niente da dire, non sappiamo a chi dirlo, perché davanti a noi ci sono solo campagne elettorali interminabili e mai un confronto serio.

E allora la nostra proposta al Governo è una sola.

Dobbiamo riattivare una cabina di regia per la crescita, ma stavolta chiamate i protagonisti, non le comparse.

Noi crediamo nell'Italia che collega con le grandi opere, non che divide con le grandi chiacchiere.

La storia ce lo insegna: in Europa le disconnessioni non funzionano.

Lo dimostra il Regno Unito, che il 23 giugno 2016, con Brexit, è entrato in un limbo di incertezze. Qualche giorno fa, la CBI - la Confindustria inglese - ha scritto una lettera aperta ai candidati premier: un "no deal" costerebbe alle imprese 20 miliardi di sterline di costi doganali da un giorno all'altro. Un colpo durissimo per le piccole e medie aziende britanniche.

Lo dimostra l'escalation nella guerra commerciale tra Stati Uniti ed Europa, una minaccia seria che rischia di danneggiare la nostra industria manifatturiera, unica colonna che tiene su il nostro Paese.

Ma se nessuno la difende questa industria, finiremo all'angolo.

49° Convegno dei Giovani Imprenditori

Rapallo 7 | 8 giugno 2019

Excelsior Palace Hotel



L'economia unisce le società, ma è l'industria che fa da connettore.

Guardiamo di nuovo all'Italia: sono le imprese il motore che accende la crescita, sono le imprese che mettono in ogni cargo diretto all'estero un po' del nostro tricolore.

Se c'è una cosa però che unisce gli italiani, oltre alla bandiera, purtroppo è il debito pubblico.

Quando sono nato c'era in carica il quinto Governo Andreotti, che mi lasciava in dote un debito pubblico due volte più grande di quello dei miei nonni.

Quando è nata mia figlia, aveva sulle spalle un debito pubblico 16 volte più grande di quello dei suoi bisnonni.

Oggi ogni millennial porta 55 mila euro di debito pubblico sulle spalle: come possono solo provare a immaginare un futuro diverso da quello attuale?

Dobbiamo decidere se vogliamo che questa sia la loro eredità più duratura o se pensiamo di fare altro per loro.

Alcuni penseranno: "è tutta colpa del reddito di cittadinanza", altri "è tutta colpa di quota 100" e altri ancora "è tutta colpa dello spread". Giusto o no, non c'è più tempo per rivendicare la ragione o sottolineare i torti.

A chi affronta il tema del rapporto deficit/PIL dando la colpa, tanto per cambiare, a qualcun altro, diciamo: il debito non lo ha abbassato né la destra, né la sinistra, negli anni scorsi, semmai lo hanno abbassato gli imprenditori con le quote di surplus commerciale.

E nonostante gli sforzi, l'Italia del 2019 paga tanti interessi sul debito pubblico quanto investe per l'istruzione pubblica.

Basta questo dato per capire qual è il valore di mercato del nostro futuro.

I posteri non votano i governi, ma i mercati chiederanno sostenibilità economica più rapidamente di quanto faranno i nostri nipoti.

Partiamo dalle clausole di salvaguardia per 23 miliardi.

Se scattano, aumentano iva e accise. Per non farle scattare, i 23 miliardi vanno trovati in altro modo. Ma questo non deve interferire sul deficit.

Pensare che il problema del debito pubblico sia risolvibile con i minibot è come provarci coi soldi dei monopoli.

Tenendo conto che 23 miliardi è più o meno il valore di una legge di bilancio, significa che il governo deve reperire il doppio delle risorse.

49° Convegno dei Giovani Imprenditori

Rapallo 7 | 8 giugno 2019

Excelsior Palace Hotel



Ormai i nostri conti pubblici sono ufficialmente sotto la vigilanza europea, e insieme alla flessibilità economica è finita anche la nostra pazienza.

Siamo costretti a fare il gioco della torre, a scegliere il “meno peggio”, tra una procedura di infrazione, una recessione per depressione dei consumi e aumento IVA, o nuove tasse.

Si legge oggi di una manovra correttiva: la Commissione Europea la chiede, per il Governo non è necessaria. Vogliamo aspettare i ballottaggi?

Dal 10 giugno, forse, qualcuno ci dirà qualcosa di più concreto.

Ma torniamo per un attimo a un anno fa: 1 giugno 2018, giuramento del Governo Conte. Una settimana dopo, il nostro Convegno qui a Rapallo.

Allora, chiedevamo al Parlamento più giovane della storia repubblicana di saldare un'alleanza con le imprese giovani.

Un anno dopo, ancora niente alleanza e niente per i giovani. Solo crescita ingessata.

Allora, c'era chi pensava che servisse addirittura un decreto per garantire la dignità nelle nostre imprese. Ma la dignità già c'era, e tale è rimasta. I posti di lavoro, invece, quelli non sono aumentati.

Di fronte ad una situazione di stallo abbiamo chiesto provvedimenti urgenti, ma la risposta ancora una volta è stata debole: i decreti crescita e lo sblocca-cantieri.

Decreto crescita: forse sarebbe più prudente chiamarlo “decreto dita incrociate”.

Eppure, se c'è un obiettivo su cui tutti concordano, è proprio la crescita. Ma non abbiamo trovato nel testo lo slancio che avrebbe dovuto avere. E se non c'è nel testo... figuriamoci nei fatti.

Decreto Sblocca-cantieri: vorremmo che cambiasse veramente la morfologia dell'Italia. Nero su bianco, la visione di un Paese che si attrezza ad essere il centro gravitazionale del Mediterraneo.

Visto che questi due provvedimenti sono ora in Parlamento, non è troppo tardi per dare il tanto atteso segnale: il Governo stia dalla parte giusta, stia dalla parte dello sviluppo. Dalla parte delle imprese.

Ci sono poche cose su cui non ci devono essere dubbi.

Serve un Paese che non rimetta in discussione ad ogni cambio di governo le sue decisioni strategiche. Non possiamo discutere in continuazione se la TAV la vogliamo o no, se vogliamo stare nella NATO o no, se la TAP fa male agli ulivi o fa bene all'Italia.

Noi ne siamo certi: dobbiamo restare un Paese connesso, esportatore, innovatore.

49° Convegno dei Giovani Imprenditori

Rapallo 7 | 8 giugno 2019

Excelsior Palace Hotel



È sempre più forte la prospettiva di un quadro mondiale globalizzato che si sta lentamente trasformando in una “deriva geopolitica dei continenti”.

Dove l’antagonismo crea instabilità, peggiorano le condizioni in cui fare impresa.

Se la politica porta a galla le disconnessioni, l’economia reale mostra invece quanto siamo connessi.

Viviamo in due realtà contrapposte.

Da una parte ci sono forze che spingono a disconnettersi dal circuito delle decisioni sovranazionali: vedi alle voci Brexit, dazi, eurofobia.

Dall’altra parte invece, ci sono le imprese, l’innovazione, la ricerca.

Tutte realtà che rifiutano ogni divisione, confine o dazio. Ma hanno bisogno di essere protette.

Dalla concorrenza sleale, certo, come dalla guerra commerciale: non da operazioni come quella di FCA-Renault, che invece avrebbe dato vita a un campione europeo e mondiale dell’automotive.

La realtà è che nel 2017, il 30% del PIL mondiale è derivato dal commercio globale e dal flusso di investimenti esteri.

Tre quarti del commercio planetario avviene tra paesi che non condividono confini: questo significa che per fare impresa non serve essere fisicamente vicini, ma funzionalmente collegati.

Insomma, siamo l’economia delle connessioni. E questo è un processo irreversibile.

Oggi il mondo è un groviglio di infrastrutture, che include approssimativamente 64 milioni di chilometri di autostrade, 2 milioni di chilometri di oleodotti e gasdotti, 750 mila chilometri di cavi internet sottomarini.

Se ci fosse la TAV, Italia e Francia sarebbero ancora più vicine. Non ci separano le Alpi, ma 57 chilometri di pregiudizi.

Basterebbero invece 57 secondi di buon senso per dire sì a un’infrastruttura che fa bene all’Europa.

L’Italia ha bisogno di un new deal infrastrutturale.

E il primo punto non sono i fondi. Il primo punto è l’ambizione.

Il nuovo corso dell’Italia deve disegnare la grandezza delle nostre aspirazioni.

L’ambizione però cozza contro la granitica lentezza con cui ammoderniamo il nostro Paese. Penso alla Pedemontana lombarda, incompiuta da 32 anni, o la bretella di Campo Galliano, da 17.

Serve il completamento della Strada Statale Jonica, così come l’alta velocità Napoli-Bari.

Il tunnel ferroviario del Brennero e il Terzo Valico.

49° Convegno dei Giovani Imprenditori

Rapallo 7 | 8 giugno 2019

Excelsior Palace Hotel



Per non parlare delle oltre 160 opere incompiute in Sicilia, della Gronda di Ponente e del Ponte Morandi. Uno squarcio indimenticabile per questa regione e per l'Italia intera.

A ottobre, al convegno di Capri, avevamo timore ci fossero ritardi nella ricostruzione. Oggi siamo preoccupati per i danni enormi provocati dal vuoto decisionale.

Governare significa decidere, non rinviare.

Vogliamo le grandi opere, le infrastrutture strategiche, il 5G, le vie della globalizzazione.

L'Italia è stata per millenni il centro del Mediterraneo, ma oggi si è ridotta a guardarlo solo come fonte di problemi, proprio mentre da Oriente arriva l'opportunità di ritornare al centro degli scambi mondiali.

Riprendere possesso del nostro mare significa ridare al Mezzogiorno una centralità dimenticata, fondamentale al suo rilancio economico.

È paradossale che i porti di Genova e Trieste siano molto più presenti nelle strategie di lungo periodo della Germania e della Cina che in quelle dell'Italia. Se esiste una strategia prima europea e poi italiana, deve includere anche i porti del Sud, senza accettare lo "shopping portuale".

Nel prossimo futuro, l'Italia avrà un fabbisogno infrastrutturale di 58.000 megawatt di produzione elettrica, più di 1000 chilometri di autostrade e tangenziali, e altrettanti di ferrovie, 106.000 chilometri di acquedotti da sostituire, depuratori, rete e banda ultralarga per tutta la popolazione.

Impiegare 30 anni per costruirli sarebbe una condanna al sottosviluppo!

Le politiche infrastrutturali sono politiche industriali. E le politiche industriali sono geopolitica. Chi è dentro e chi è fuori dai paesi che guidano il mondo, si capisce anche guardando quanto è connesso al resto del globo.

Il mondo delle connessioni, però, non è fatto solo di infrastrutture materiali, ma anche di connettività, di rete.

Connettività significa 5G: secondo la Commissione Europea, potrebbe generare un effetto positivo di 113 miliardi sull'eurozona entro il 2025, rivoluzionando il modo in cui oggi viaggiamo, comunichiamo, facciamo impresa.

Connettività significa sviluppo: dal 2017 industria 4.0 ha generato 10 miliardi di euro di investimenti privati.

Connettività significa competitività: in Italia l'economia digitale crea il 5% del valore aggiunto, contro l'8 della Germania e una media europea del 6,6.

49° Convegno dei Giovani Imprenditori

Rapallo 7 | 8 giugno 2019

Excelsior Palace Hotel



È ora di rimettere carburante nel piano industria 4.0, nello sviluppo delle reti e di velocizzare la digitalizzazione della Pubblica Amministrazione.

La cosa funziona, però, solo con un piano straordinario: si scrive formazione 4.0, si legge assicurazione sul futuro.

Il nuovo alfabeto della fabbrica digitale deve essere a disposizione di tutti. Intervenire ora per costruire le conoscenze del futuro non è un'operazione pro-industria, è una scelta democratica. Perché della democrazia ci si deve prendere cura ogni giorno, come un organismo vivente che nasce, cresce, si ammala e guarisce.

Non possiamo migliorare quello che è distante, per questo creiamo collegamenti. Creiamo catene globali del valore e catene globali di valori etici: anche così si sottrae terreno alle ingiustizie, alla povertà, alle divisioni.

Ora che le catene si regionalizzano, per l'Italia si presenta l'occasione di scolarle, provando ad arrivare al segmento di maggiore valore aggiunto.

Dobbiamo quindi darci due obiettivi: chi c'è, deve impegnarsi ad arrivare in cima e portare dentro chi è rimasto fuori.

Oggi il valore conta più della dimensione. Per proteggerlo, chiediamo al Governo di impegnarsi a rafforzare la nostra reputazione internazionale.

Se non fosse troppo tardi, sarebbe importante iniziare a negoziare un nuovo TTIP tra Europa e Stati Uniti, per saldare quei rapporti tanto privilegiati quanto necessari sia per i due partner che per l'intera comunità internazionale.

È evidente che gli accordi siglati dalla UE funzionano eccome! Basta guardare il CETA col Canada e l'EPA col Giappone: i dati sull'export e l'assenza di tutte le catastrofi paventate ci fanno pensare che eravamo dalla parte giusta.

Sarebbe ora che i signorò si ricredessero.

Italia ed Europa hanno bisogno di una nuova generazione di trattati commerciali più inclusivi su sostenibilità, lavoro, tecnologia, sicurezza.

Vogliamo ancora di più: il nostro Governo si deve impegnare a Bruxelles per promuovere una riforma del WTO, tornando a considerarlo il guardiano del commercio internazionale.

Lo chiediamo insieme a 500 mila giovani imprenditori provenienti da tutto il mondo, che lo hanno ribadito con una sola voce in Giappone al G20.

Insomma, solo chi eccelle nelle connessioni può proiettarsi nello scacchiere globale.

49° Convegno dei Giovani Imprenditori

Rapallo 7 | 8 giugno 2019

Excelsior Palace Hotel



Oggi, città e aree produttive possono svincolarsi dai loro capoluoghi perché sono in grado di fare da sole, ma purtroppo non basta essere parte di questo gioco globale per scriverne le regole.

È solo lo stato centrale che può sedere ai tavoli del G7 e del G20, dove si scrivono le regole che consentono tanto alla Lombardia quanto alla Sicilia di essere parte del commercio globale. Con un patto di solidarietà: uno stato forte costruisce aree connesse.

Il dibattito sul regionalismo finisce per essere asfittico se non tiene conto degli scenari mondiali e di quanto è cambiata la geografia delle potenzialità.

L'Autonomia regionale funziona se ogni regione può entrare in catene globali del valore politico e confrontarsi col resto del mondo, consapevole che la propria sovranità si completa con la connettività.

Autonomia sì, ma solo all'interno di uno stato forte.

Solo se significa potenziare lo stato nazionale.

Solo se significa tornare alle comunità locali.

Solo se significa efficienza e solidarietà tra i territori.

Solo se significa rafforzare la nostra appartenenza all'Unione Europea.

Ecco perché le connessioni funzionano e le disconnessioni no.

Ecco perché in questo scenario non c'è posto per l'ideologia.

Ecco perché chi è sempre contro e mai a favore è destinato a stare in un angolo.

Noi crediamo nell'economia delle connessioni.

Noi crediamo nei paesi dell'unione europea indipendenti mai inseparabili.

Noi crediamo nei paesi membri uniti dall'identità come dalla moneta, dalla finanza come dalle reti energetiche.

Noi crediamo nella società delle connessioni globali tanto quanto nella società delle connessioni locali.

Noi siamo gli imprenditori di Confindustria.

Noi siamo imprenditori senza confini.

Noi siamo imprenditori globali.